

Roberta Torre, storie di mafia e di magia

La regista prepara un nuovo film. E tra i protagonisti il fiume Oreto di Palermo

ALMA TORRETTA

PALERMO Una maga si aggira di notte lungo le sponde del fiume Oreto. Cerca le anime dei morti di lupara bianca. Anche Roberta Torre si aggira di nuovo in questi giorni per i bassi palermitani, cercando storie, ispirazione e spunti originali per il prossimo film. *Sud Side Story* non è ancora uscito nelle sale, verrà presentato a settembre a Venezia, ma sembra già acqua passata e la regista è entrata nel travaglio di una nuova pellicola. E si annuncia un'altra gestazione difficile, soprattutto perché sta cambiando il

rapporto dell'artista con la città di Palermo.

Le hanno raccontato di anziane donne che al chiarore della luna si recano sulle sponde di quello che era un corso d'acqua abbondante e delizioso della Conca d'Oro ed oggi è solo un rigagnolo putrido della periferia cittadina abbandonata. Ma l'Oreto resta «il fiume» di Palermo. Si tenta di recuperare legami, trovare spiegazioni, placare dei sentimenti. «Sto cercando le maghe - racconta Roberta Torre - mi hanno detto che sono donne specializzate nel mettere in contatto i vivi con le vittime della lupara bianca, ho già qualche nome. Giro

per la città come un'antropologa, ho i miei informatori, faccio riprese, documento i racconti».

Non parla volentieri Roberta Torre del suo nuovo lavoro, non per reticenza ma perché l'idea sta ancora prendendo forma. Di sicuro ci sarà la magia bianca e nera, e Rita Rusci come produttore. «*Sud Side Story* non è ancora uscito - continua la Torre - ancora il pubblico deve vedere quel film. Se n'è già scritto tantissimo ma la gente al cinema, chi più chi meno, ci vedrà cose che tu regista non hai nemmeno immaginato. Tutto questo è molto affascinante. Si fa un film e lo si consegna ai mondi dei diversi

spettatori».

Palermo per molti anni è stata per Roberta Torre il «suo» mondo speciale, il Paese delle Meraviglie, è lei stessa ad ammetterlo, una città che le consentiva di sfuggire alle regole per seguire, tollerante e complice, le sue fantasie ed i suoi percorsi mentali in libertà. In *Tano da morire*, e ancora in *Sud Side Story*, Roberta è entrata dentro Palermo, ha sgranato gli occhioni, ammalata e suggerita da ondate copiose di colori brillanti e ombre decadenti, grida stridenti e sussurri d'amore, da personaggi veri e vivi e di presenze di morti, da odori insieme acri e dolciastri. «Oggi mi

meraviglio meno, guardo alla città con maggiore spirito critico e maggiore consapevolezza» è l'ammissione di una donna che a Palermo ha deciso non solo di girare film ma di viverci. In questi giorni è impegnata in un trasloco, appare e scompare in vari luoghi della città, vola a Roma per il film che deve essere presentato e ritorna a Palermo per il nuovo film che deve iniziare a girare.

Si sa come lavora Roberta Torre, continui cambiamenti nella sceneggiatura, continui cambiamenti nel finale, continui cambiamenti nel montaggio, così come convengono ad una ricerca sincera che non



si può mai appagare. Adesso vuole cambiare anche il suo approccio alle storie della città, meno sogno e più realtà, il che non significa meno originalità e creatività. Dipende da chi guarda.

L'Oreto ha la sua storia, la sua follia e la sua saggezza, non si conosce il nome di chi - amministratore, politico, imprenditore, residente - dei tanti, di tutti, che lo hanno ucciso facendolo diventare una fogna a cielo aperto ed un immondezzaio. Il fiume ha assorbito ogni colpo, e le sue sponde cementificate sono diventate il rifugio dei derelitti senza più casa e senza più un'identità ed un ruolo in questo mondo, e forse anche in altri mondi come i morti ammazzati spariti nel nulla. Ma anche se mortificato per mano di ignoti nessuno in città lo ha dimenticato, soprattutto nei quartieri popolari dove le radici sono più forti. La foce dell'Oreto è un altro dei luoghi che la città di Palermo sta recuperando, dopo lo Spasimo, dopo i Cantieri Culturali alla Zisa. E le baracche sulle sue sponde non sono più soltanto il regno di nessuno e di tutti.

CONCERTI DI CULTO

Arrivano i King Crimson
E anche i Radiohead

Sono due tour fuori dalle grandi rotte e dai festival a cinque stelle, e per questo ancor più interessanti. Protagonisti saranno due band inglesi, dalla storia e dalle esperienze molto differenti. Culto relativamente recente è quello dei Radiohead, uno dei gruppi britannici più amati degli anni Novanta e uno dei pochi realmente significativi di quella scena. Il loro rock, dolente e psichedelico, ha influenzato decine di artisti, soprattutto dopo l'uscita, nel 1997, del loro capolavoro, *Ok Computer*.

Thom Yorke e compagni sono gente strana, completamente aliena alle leggi del mercato: non stupisce, perciò, che si siano imbarcati in un tour senza un disco in promozione. In Italia suoneranno il 18 e il 19 alla Villa Reale di Monza e il 21 e 22 in piazza Santa Croce a Firenze. «Sappiamo che fare dei concerti senza avere un album in uscita è una cosa un po' strana per la logica del business. Ma questo è anche un modo per difenderci dalle pressioni intorno a noi: preferiamo muoverci con calma, evitando stress promozionali e concentrazioni di interviste», ci ha detto il chitarrista Jon Greenwood. Il nuovo album dei Radiohead, infatti, uscirà fra fine settembre e inizio ottobre: le timide ammissioni di Greenwood vedrebbero una più ampia presenza di macchine e computer, con qualche influsso del *kraut-rock* anni Settanta di Can e Faust: «Ci chiedono spesso se non sentiamo la responsabilità di uscire dopo un disco così celebrato come *Ok Computer*: beh, non ci abbiamo proprio pensato. L'album è cresciuto pian piano e credo non deluderà chi ha amato il precedente. Ma sono certo che attirerà altri fans: ci saranno delle sorprese, qualcosa che il pubblico non si attende dai Radiohead. Sono molto curioso delle reazioni del pubblico».

Qualcosa di più, comunque, ne sapremo durante le date italiane, dove la band eseguirà cinque/sei brani nuovi oltre ai classici del passato.

Fuori dalle convenzioni anche il tour dei maestri King Crimson, che hanno scelto di privilegiare la provincia: suoneranno, infatti, il 20 a Conegliano Veneto, il 21 a Gardone Riviera (nel bellissimo Vittoriale d'Annunzio), il 22 giugno a Legnano e, unica eccezione metropolitana, il 23 a Roma (nel neonato Auditorium Città della Musica). Robert Fripp, per l'occasione, sarà accompagnato dai fidi Trey Gunn (basso), Adrian Belew (chitarra) e Pat Mastelotto (batteria e percussioni): suonerà i brani dell'ultimo disco *The ConstruKtion of Light*, più altri pezzi della recente produzione. Pochissime speranze, invece, di ascoltare i classici degli anni Settanta. Anche questa, in fondo, è una scelta coraggiosa e fuori dagli schemi.

D.P.E.

DANIELA AMENTA

ROMA Elegantissimi e improbabili. Ecco Andy Partridge e Colin Moulding, in arte Xtc, alias «Fab Two», ultimi rappresentanti del supremo pop britannico. Sono a Roma per annunciare l'uscita di *Wasp Star*, il loro ultimo disco, ed è quasi un evento perché i due detestano interviste, presenzialismi e apparizioni di qualsivoglia genere. La temperatura oscilla sui 30 gradi centigradi e i gentiluomini di Swindon sfoggiano completi in fresco di lana e scarponcini da montagna che farebbero venire l'orticaria perfino a Fantozzi. Sudano lievemente, *of course*, pallidi ma ben disposti, straordinario archetipo della provincia inglese con le sue buone maniere e quell'ironia sottile, marziana.

Qui accanto Peter Gabriel Mostra la copertina di «Ovo» Sopra a destra Robert Fripp

Insieme da quasi trent'anni, unici sopravvissuti all'epopea del punk, della new wave e di tutti i «post» possibili. C'è una ricetta che li tiene assieme? «No, abbiamo imparato semplicemente a sopportarci - spiega Partridge -. Andavamo a scuola assieme io e Colin. Abitiamo a un isolato di distanza, frequentiamo gli stessi amici, abbiamo gli stessi interessi. Siamo come marito e moglie, ma senza doverci coniugare». Dopo una serie di infinite beghe con la loro casa discografica, gli Xtc hanno

deciso di mettersi in proprio. L'etichetta che hanno fondato è la Idea Records con la quale hanno prodotto *Apple Venus, volume 1 e Wasp Star, volume 2*. «Si tratta dello stesso progetto - continua Partridge, loquace e amabilissimo -. In realtà avremmo voluto realizzare un unico box contenente i due lavori: uno più orche-

||
Siamo due artigiani con aspettative da alchimisti Per trasformare il ferro in oro

||
Il suono di entrambi i dischi è curatissimo: arrangiamenti di gran

strale e acustico, l'altro più elettrico, più rock. Ma i soldi erano pochi e l'ingegnere del suono molto lento. Così per rompere il silenzio, l'anno scorso è uscito *Apple Venus* e qualche settimana fa suo fratello. Sono due facce della stessa medaglia».

Il suono di entrambi i dischi è curatissimo: arrangiamenti di gran

classe su strutture melodiche solo apparentemente elementari, ritornelli fulminanti, coretti che scintillano, scarti ritmici perfetti. Questa è l'arte degli Xtc, timidi e brillanti antidi che sorseggiano acqua minerale a temperatura ambiente e non vedono l'ora di fotografare il Colosseo. «Adesso abbiamo un ottimo studio dove registrare. È il garage di Colin. La sua macchina d'altra parte può stare in strada, a differenza delle nostre chitarre», sostiene Andy. Moulding annuisce sorridendo:

«Oh sì, il garage è perfetto, ha uno straordinario riverbero naturale. L'altra qualità è che si trova dietro casa, lo raggiungo quando voglio. L'auto non mi serve più. Credo che potrei venderla». E più passano gli anni, più la scrittura dei due si interseca.

Difficile riconoscere i pezzi firmati da Partridge e quelli di Moulding. Un po' come accadeva con Lennon e McCartney. «È un bel complimento, ora non ci resta che trovare un George Harrison in zona», rispon-

dono. Poi si scherniscono: «Noi come i Beatles? Difficile reggere il paragone. Loro a distanza di tanto tempo hanno ancora moltitudini di gruppi che li imitano. Noi no. Anzi, non c'è un cane disposto a fare una nostra cover. Il problema è che noi siamo due artigiani con aspettative da alchimisti. L'idea sarebbe quella di trasformare i metalli in oro per poter mantenere vizi e famiglia. Non ci è mai accaduto ma preghiamo perché il miracolo si compia. Magari nel garage». Dio salvi gli Xtc.

Le alchimimie



di «Stop su Internet alla musica gratis Blair? Andrà meglio» di Gabriel

DIEGO PERUGINI

MILANO Al suo ingresso si scatena l'applauso della folla di giornalisti. È alla fine, scatta la corsa all'autografo. Cose che non capitano tutti i giorni. Come non capita tutti i giorni di trovarsi al cospetto di uno che la storia del rock l'ha segnata veramente: Peter Gabriel. Spendido cinquantenne dalla testa rasata e la battutina svelta, geniale alchimista musicale, ardito sperimentatore di nuove tecnologie. È a Milano per presentare la sua ultima creatura, *Ovo*. Che, per sgombrare il campo dagli equivoci, non è il nuovo album solista di Peter Gabriel, cioè l'attesissimo *Up*, annunciato centinaia di volte e altrettante smentito.

«Come mai ci metto così tanto tempo per incidere un disco? Il fatto è che, al mondo, ci sono un sacco di cose che mi interessano e non voglio sacrificarle alla solita routine del disco-tour. Adesso, però, è tempo di mettere mano al tanto materiale accumulato e cominciare a sistemarlo: è la fase più difficile. Ma spero per la fine dell'anno o, al massimo, per l'inizio del 2001 di pubblicare l'album. E subito dopo, di riprendere a fare concerti».

Il presente, però, si chiama *Ovo* ed è la raccolta delle musiche e delle canzoni composte per il Millennium Dome, un'installazione multimediale costruita a Londra per le celebrazioni per il nuovo millennio. È un concept-album, che racconta la vicenda dell'evoluzi-

luzione umana attraverso le sorti di una famiglia ritratta nelle varie epoche: la preistoria, la società industriale, il futuro. Una favola moderna, insomma, che analizza i cambiamenti sociali ma anche i conflitti e i sentimenti privati. «La morale finale è che i sistemi e le ideologie seguono la legge delle stagioni: per tutti c'è una primavera e un inverno. Una nascita e una morte».

Per l'occasione Gabriel ha cercato e trovato un suono aperto a mille contaminazioni, mischiando etnie e culture diverse (dall'Africa all'Europa, dall'Australia al Medio Oriente) in un insieme capace di unire la fascinazione di strumenti antichi al pulsare dell'elettronica contemporanea. Superlativo il cast di ospiti: le voci

di Elizabeth Fraser (Cocteau Twins), Paul Buchanan (Blue Nile), Iarla O' Lionaird (Afro Celt Sound System), Neneh Cherry e Richie Havens. E poi, musicisti come David Rhodes, Tony Levin, Manu Katche, Steve Gadd, la Dhol Foundation e i la Black Dyke Band. Tra i momenti migliori c'è la suggestiva ballata *Father, Son*, che racconta un importante momento della vita di Gabriel: «Al centro c'è il rapporto con mio padre e la fortissima esperienza che ho fatto con lui, due anni fa: siamo andati insieme in uno splendido albergo col mio maestro di yoga che ci ha insegnato degli esercizi a due. Ritrovare il contatto fisico con mio padre mi ha commosso sino alle lacrime. E mi ha fatto capire come, in realtà, non lo conoscessi abbastanza».

Infine il discorso si sposta sulle nuove tecnologie. Con Peter che si scaglia contro Napster, dichiarandosi preoccupato per la possibilità di scaricare musica gratis da Internet. «Lo ammetto: come molti altri miei colleghi sarei contento se Napster venisse chiuso. Ma, visto che siamo in ballo, ho deciso di correre ai ripari e ho creato un mio sito di distribuzione, chiamato OD2. Sarà un modo per promuovere la musica, dando qualche assaggio al pubblico per poi incentivarlo a comprare i dischi. Non credo alla musica gratuita e, soprattutto, non credo sia giusto che i diritti d'autore non vengano pagati: per le rockstar ricche e famose può essere quasi un veicolo pubblicitario, ma io penso piuttosto a quei piccoli artisti che sopravvivono grazie ai diritti d'autore. Se la situazione non sarà regolamentata, saranno destinati a scomparire: il mio compito è di proteggerli».

Infine veniamo alla politica. È al difficile momento del governo di Tony Blair. «È vero, ci ha deluso, perché le cose non sono andate nella direzione che ci aspettavamo. Ma rimango dell'idea che scegliere Blair fosse, comunque, la cosa migliore per il paese: e sono anche convinto che, presto, altri soldi verranno reinvestiti nella sanità e nell'educazione».

POP BRITANNICO

Xtc: «Abbiamo lo studio in garage e nessuno vuol fare le nostre cover»

